Nelle votazioni per la presidenza dell'Assemblea

DC isolata e sconfitta alla Regione Lazio

Respinta la richiesta di rinvio - Il socialista Palleschi è stato rieletto presidente da PCI, PSI, PSIUP, PRI e PLI Riconfermati nell'Ufficio i compagni Giugliotti e Velletri La Giunta impegnata a distribuire libri gratis ai figli dei lavoratori delle fabbriche occupate

Il socialista Roberto Palleschi è stato rieletto ieri mattina presidente del Consiglio regionale del Lazio, con un voto che ha visto la DC isolata e clamorosamente sconfitta. Nell'ufficio di presidenza del l'assemblea sono stati riconfermati i compagni Luigi Giugliotti, vice presidente e Velletri, segretario. Nel corso di questa votazione si è verificato un gravissimo episodio nel segreto dell'urna quattro dc hanno votato per il candidato del MSI col chiaro intento di includere nell'ufficio di presidenza un fascista. La manovra non è riuscita e per un solo voto è risultato eletto segretario il liberale Cutolo. I dc Nistri e Lazzaro sono stati riconfermati nei loro incarichi di vice presidente e di segretario.

La prima sconfitta il gruppo dirigente dc l'ha subita sulla proposta di rinviare ancora una volta la elezione del l'ufficio di presidenza, scaduto da oltre due mesi. Il rinvio è stato giustificato dal capogruppo dc Santini con le trattative in corso fra i partiti di centro sinistra per tentare di rimettere in piedi una giunta a quattro. La proposta è caduta praticamente nel vuoto: solo i due consiglieri socialdemocratici presenti in aula l'hanno accolta. La elezione dell'ufficio di presidenza — ha ribadito il compagno Modica a nome del gruppo comunista — è un fatto che interessa tutte le forze regionaliste presenti nell'assemblea. Farne un episodio privato da parte di un gruppo di partiti significa avvilire il consiglio regionale e calpestare lo statuto.

Battuti sul rinvio e sulla assurda pretesa di *ancorare* la elezione dell'ufficio di presidenza alla trattativa di centro sinistra, i dc hanno allora proposto un loro candidato «provvisorio», senza sentire neppure la necessità di interpellare gli altri gruppi regionalisti. Completamente isolato, il gruppo dello scudo crociato ha raccolto intorno al proprio candidato il fanfaniano Cutrufo solo i 18 voti i soli dc. Il compagno Roberto Palleschi, proposto alla rielezione di presidente dai gruppi comunista socialista repubblicano e dal rappresentante del PSIUP, ha ottenuto 23 voti (per lui hanno votato anche i 3 liberali). I socialdemocratici si sono astenuti e i missini hanno dato il voto al loro capogruppo.

Nella successiva elezione dell'ufficio di presidenza si è verificato il gravissimo episodio del tentativo dc di includere fra i segretari un fascista. Il candidato missino ha infatti riportato 10 voti: 5 MSI, 1 monarchico e 4 voti dc i quali sono mancati al fanfaniano Lazzaro eletto segretario con 14 voti dei 18 dc presenti.

L'isolamento e la sconfitta della DC uniti all'inqualificabile tentativo di far eleggere un fascista nell'ufficio di presidenza, confermano in quale stato di marasma e di crisi si trovi la DC laziale e romana. Abituati a governare negli enti locali in una posizione di dominio i notabili dc non sanno abituarsi al ridimensionamento subito dal loro partito nelle ultime elezioni regionali e amministrative. La loro politica tutta tesa a stabilire maggioranze circoscritte entro steccati a sinistra è stata travolta nel consiglio regionale, come è avvenuto ieri mattina. La perenne crisi della DC e il tentativo da parte dei notabili di tenere in vita una politica moderata e conservatrice ha finito col condannare la Regione laziale a uno stato di immobilismo assoluto screditando il nuovo istituto e lasciando spazio alle manovre eversive della destra fascista. Se si fa eccezione per alcune iniziative prese dal consiglio regionale in seguito all'incalzante azione del gruppo comunista come lo stanziamento di somme a favore dei lavoratori in lotta per la occupazione e alcune decise prese di posizione in difesa dell'autonomia regionale il gruppo di potere dc ha fatto assurgere la Regione laziale agli onori della cronaca solo per il clamoroso «caso» Rimi e per la «penetrazione mafiosa» nel Lazio.

E' in questa situazione che si svolgono le trattative di centro sinistra nel tentativo di trovare una via d'uscita alla crisi della giunta. Le trattative riprenderanno questa mattina. Entro la fine del mese dovrebbero essere terminate: il 29 infatti il consiglio regionale tornerà a riunirsi per eleggere il presidente.

Al termine della seduta il consiglio regionale ha approvato un ordine del giorno che impegna la giunta a stanziare le somme necessarie per distribuire libri gratis per la scuola dell'obbligo ai ragazzi appartenenti a famiglie di lavoratori delle fabbriche occupate o abitanti nelle zone terremotate della Tuscia, Toscanella e Arlena di Castro. A tale voto unitario si è giunti per iniziativa del PCI.

FRA OPERAI E FORZE DEMOCRATICHE

INCONTRI ALLA GALILEO con l'assemblea permanente

I lavoratori riuniti con i rappresentanti della Regione, della Provincia, di numerosi Comuni, nonché con rappresentanti dei partiti, parlamentari, studenti, associazioni di categoria - La solidarieta dei Consigli di fabbrica - Sottolineata la necessità di sviluppare tutte le produzioni

FIRENZE — L'ingresso della Galileo con lo striscione che annuncia l'assemblea permanente dei lavoratori

Dalla nostra redazione

FIRENZE 15

Con l'assemblea permanente dei lavoratori delle Officine Galileo e con le iniziative che hanno caratterizzato queste giornate di lotta proclamate per rivendicare dalla Montedison investimenti capaci di ristrutturare e ammodernare la azienda sviluppando tutte le produzioni Firenze ha vissuto una delle sue più significative esperienze unitarie verso o biettivi di portata superiore alla fabbrica per investire gli interessi della città della provincia e della stessa regione e per innestarsi nella più vasta battaglia nazionale per conquistare al paese una nuova politica economica e di riforme sociali. Una iniziativa di lotta che non a caso si è fusa con la grande manifestazione antifascista per il cinquantesimo anniversario delle «barricate» delle Panche proprio a significare che la forza e l'unità dei lavoratori è sol do baluardo contro ogni tentativo eversivo e a sottolineare che le manovre della destra si battono garantendo al paese uno sviluppo economico sociale e democratico affrontando cioè i problemi vivi delle fabbriche delle campagne della scuola del Mezzogiorno.

La giornata di lotta — iniziata con l'assemblea permanente convocata alle 17 di sabato e proseguita per tutta la giornata di domenica — ha avuto tre momenti centrali: l'incontro che i lavoratori hanno avuto con i rappresentanti della Regione, del Comune e dell'Amministrazione provinciale di Firenze, dei comuni della provincia dei partiti politici dei sindacati delle associazioni di categoria e con i parlamentari; l'incontro con i consigli di fabbrica di numerose aziende che hanno espresso un impegno consapevole di lotta teso ad individuare dopo l'ultimo grande sciopero generale le linee di una azione comune che partendo dalle singole realtà affronti in modo unitario i problemi di Firenze della provincia e della regione nel quadro più generale della lotta per le riforme e una nuova politica economica. Il terzo momento infine che ha visto i lavoratori della Galileo affrontare un dibattito estremamente proficuo e denso di prospettive unitarie con gli studenti e successivamente con il movimento associativo delle case del popolo e dei circoli ARCI.

Il primo incontro dopo una breve introduzione di Paoluc ci è stato aperto da Guarnieri che a nome del consiglio di fabbrica ha illustrato il documento approvato dall'assemblea permanente dei lavoratori nel quale si sottolinea il valore di una battaglia diretta a creare concrete prospettive di sviluppo per tutte le tradizionali produzioni de la fabbrica e in particolare per i telai tessili con la costruzione di un nuovo stabilimento a Sesto Fiorentino e l'ammodernamento degli impianti di Rifredi, per dare un contributo alla ripresa economica della città e della regione per incrementare i livelli di occupazione e per migliorare la condizione nella fabbrica.

La nostra lotta — si afferma nel documento — assieme a quella di tante fabbriche è una precisa risposta a quella politica che, attraverso la rinuncia degli investimenti da parte del padronato attraverso le spese programmate e non effettuate da parte dello Stato attraverso la mancanza di tempestive riforme costituisce la vera causa del ristagno economico e produttivo.

Dopo avere affermato che i lavoratori respingono qualsiasi progetto di «pace sociale» nel documento si ribadisce la volontà di battersi contro lo attuale indirizzo della Montedison che sembra teso ad abbandonare progressivamente le produzioni civili per potenziare esclusivamente il settore militare riconfermando che la unica vera prospettiva sta nel potenziamento di *tutti* i settori produttivi per cui non saranno mai accettati eventuali progetti di riconversione che tendessero a ridimensionare le produzioni tradizionali rivendicando un impegno della Montedison a fare della Galileo una azienda trainante del la nostra economia.

La Galileo rappresenta certamente un patrimonio non solo economico ma anche culturale della città e della regione e la sua battaglia si innesta in quella più generale per rinnovare il paese. Questa consapevolezza e apparsa chiara nei diversi interventi che hanno concordato con le analisi e le indicazioni del documento Da Cipriani della commissione operaia della Federazione pratese del PCI che ha sottolineato il concreto legame fra questa lotta e l'altra per ristrutturare il settore tessile, al sindaco di Bagno a Ripoli Corchi che a nome della Lega dei comuni democratici ha portato una adesione incondizionata e chiedendo la battaglia che tante amministrazioni conducono per l'occupazione e per sollevare le difficili condizioni della piccola e media impresa a Farulli presidente dell'Associazione artigiani che ha individuato il nesso profondo tra la battaglia degli artigiani e quella dei lavoratori per le riforme e un nuovo indirizzo economico e sociale.

Una riconferma dell'impegno comune è venuta dal presidente dell'Amministrazione provinciale di Firenze Tassinari il quale ha ribadito come l'unica prospettiva sia quella di uno sviluppo di tutti i settori produttivi della Galileo dal sindaco Bausi e dal vice sindaco Leone dal vice presidente della Regione Malvezzi che ha inquadrato il problema della Galileo nel contesto economico sociale della Toscana rilevando la saldatura fra l'azione della Regione e le lotte e gli obiettivi che esse si pongono, allo stesso ministro Mariotti (che ha partecipato all'incontro a titolo personale) il quale si è impegnato ad agire a tutti i livelli perché le scelte indicate dai lavoratori della Galileo e più in generale quelle individuate per investimenti in Toscana vengano portate avanti costituendo l'unica alternativa valida.

Di grande valore è stato anche il secondo incontro con i consigli di fabbrica che ha fornito un quadro di lotta acuta riconfermando una volontà che diviene spinta per lo stesso processo di unità sindacale. Dall'Ote che ha problemi di espansione alla Damiani e Ciappi dove ci si batte per salvare e sviluppare l'azienda, alla CONFI occupata da mesi contro la smobilitazione, all'ATAF dove è in corso la lotta per l'accordo aziendale e per potenziare il trasporto pubblico alla Palmieri dove ci si batte per lo sviluppo dello stabilimento alla Fiat alla Stice, alla Rangoni al Pignone alla Manetti e Roberts tutti hanno testimoniato la volontà unitaria di battersi per aprire nuove prospettive di sviluppo economico produttivo e sociale per Firenze e per la Toscana.

Renzo Cassigoli

La produzione Fiat e l'economia italiana

Se l'auto va bene tutto va bene?

Le vendite di automobili sono aumentate del 6 mentre i consumi di benzina nonostante l'aumento della cilindrata media aumentano del solo 2,6. Il che vuol dire che ciascuna auto ha fatto quest'anno meno chilometri in del mitico ogni chilometro percorso e costato di più. Sono bastate queste avvisaglie di pesantezza del mercato unite alla notizia che la produzione mondiale di auto è diminuita dell'1,5 a causa della recessione negli Stati Uniti per mettere in agitazione il «partito del l'automobile» di coloro cioè che sono disposti a far mancare l'essenziale ai pensionati italiani pur di continuare sulla strada della motorizzazione «forzata».

Il presidente della FIAT Gianni Agnelli non ha mancato di mettere il proprio sigillo al la chiusura del Salone dell'Automobile di Torino per ricordare che in Italia un lavoratore su 10 presta attività per l'automobile e che questo rapporto negli USA Mecca del capitalismo raggiunge l'«ottimo» (per Agnelli) di un lavoratore su 7. Il che dovrebbe ai suoi occhi trasformare l'aumento «forzato» delle vendite di automobili in un affare nazionale o — in parole più esplicite — per ripetere il ricatto o sostenere questa politica o avere più crisi economica più disoccupati.

Non gli è mancato l'eco dei giornali del padronato i quali hanno cominciato a trapiantare in Italia lo slogan statunitense «se l'automobile va tutto va». Senza nemmeno curarsi del fatto che proprio in questi mesi l'automobile «va» negli Stati Uniti ma i disoccupati non diminuiscono. E dimenticando soprattutto di spiegare ai lettori quanto dovrebbe costare la nuova fase di automobilismo forzato.

L'organo dell'ACI «L'automobile» riprende oggi le tesi di Agnelli ma non si occupa della pressione delle imprese assicuratrici per l'aumento ulteriore dell'obbligatoria presenta ogni nuova autostrada come una benedizione ma trascura di dar notizia delle forti pressioni che si fanno in sede di Comunità europea per aumentare la portata dei grandi mezzi articolati e tali già per il trasporto merci su strada che rischiano di diventare un vero flagello per il traffico. E come pio una «difesa dell'automobilista» anche in senso corporativo prescinde dal fatto che alla fine di ogni bella corsa in autostrada (pagata a suon di pedaggio) c'è immancabilmente il tormento ed il costo della difficoltà di penetrazione nelle aree urbane?

Quella dell'ACI è solo una delle tante complicità che reggono l'attuale politica dei trasporti e che hanno consentito al governo giovedì scorso di autorizzare l'«accelerazione» per la spesa di altri 200 miliardi in autostrade nel momento stesso in cui veniva rinviato l'esame del Piano di ammodernamento delle Ferrovie e che moltissimi urgenti lavori di miglioramento della viabilità ordinaria progettati dall'ANAS rimangono ineseguiti.

Non si tratta di prepararsi la crisi dell'industria dell'auto. La stessa Ford annuncia in questi giorni la sua «diversificazione» in Europa acquistando in Francia la maggiore impresa fornitrice di attrezzature per lavori stradali. La FIAT stessa ha fatto un accordo in tal senso con la John Deere e una presenza in altri settori compreso il ferroviario. Gli investimenti FIAT nel Sud (a spese dei contribuenti) possono indirizzarsi a settori nuovi. Certo la FIAT ha dei problemi di concorrenza monopolistica a livello mondiale e deve spendere centinaia di miliardi per «aggiungere» ogni anno qualcosa ad auto che sono sempre le stesse (cambio automatico, servomeccanismi) pur senza affrontare i problemi della sicurezza. Questo è il punto di vista del capitale FIAT: un po' poco per accettare una nuova valanga di costi ed una fase ancora più avanzata di ingorgo e pericolosità della rete stradale. Se si tratta di occupazione le industrie di materiale ferroviario ... fornire posti di lavoro ... l'automobilistica se si tratta di ricerca la costruzione e messa in esercizio dei turbotreni richiede un lavoro scientifico e tecnico superiore alle «ignorante» che oggi si fanno all'auto in luogo di prepararne la trasformazione in veicolo pulito (elettrico o munito di ...) e sicuro (più esteso ... cioè ma meno dannoso e quindi più economico ...).

Vi sono [illegible]

Non è mai ... i prezzi che ... FIAT pone all'economia italiana.

r. s.

Lettere all'Unità

Privilegi, tutele e leggi in materia di caccia e pesca

Caro direttore

seguiamo con interesse la rubrica «Lettere all'Unità». In essa in genere vengono fatte denunce, esposti problemi dalle più svariate categorie che quasi sempre suscitano dibattiti ed approfondimenti validi all'arricchimento delle conoscenze dei singoli lettori e alla realizzazione di nuove rivendicazioni per il movimento in generale.

A questa buona regola non ci pare però si sia attenuto quel gruppo di «biologi e laureandi in biologia» con la loro lettera (pubblicata il 3 ottobre) «anche gli animali selvatici sono un patrimonio comune».

Infatti questo gruppo dopo aver definito «molto pesante» il giudizio espresso, nella rubrica «Caccia e Pesca» dell'Unità del 18 settembre u.s., sullo schema di legge per la difesa della natura, elaborato dal CNR non si è affatto preoccupato di dimostrare con argomenti di merito questo suo dissenso ma si è limitato a sentenziare che per «dubitare fortemente dell'attendibilità» di quel giudizio era sufficiente tenere presenti «alcune considerazioni» che possono essere brevemente riassunte così: da una parte lo scritto apparso sulla rubrica «Caccia e Pesca» «interessato e di parte» e quindi inattendibile, dall'altra parte lo schema di legge elaborato e presentato da studiosi insigni e da parlamentari di tutti i partiti verità rilevata che non è da discutere ma soltanto da far conoscere.

E a scanso di equivoci il gruppo dopo aver dato una tiratina d'orecchie anche all'Unità invitandola per l'avvenire ad «informare i lettori in modo più serio» la sollecita a far parlare uno degli scienziati o dei parlamentari promotori dello schema di legge.

Piacerebbe anche a noi sentire cosa dicono ma non per chiudere una discussione ma per riaprirla e ci piacerebbe sentire come si possa conciliare quella proposta di legge con la Carta Costituzionale particolarmente su questi tre aspetti:

1) come abolire ogni privilegio (art 3 della Costituzione), ristrutturazione e riorganizzazione del territorio o riserve?

2) chi deve tutelare il paesaggio e il patrimonio artistico e storico (art 9 della Costituzione),

3) chi deve legiferare in materia di caccia e pesca (art 117 della Costituzione) le Regioni o il Consiglio nazionale delle ricerche?

Rimaniamo in attesa di vedere aperta una discussione su questi temi ed altri eventuali importanti.

Un gruppo di compagni della sezione PCI di Rignano sull'Arno (Fi) (seguono firme)

Critici d'arte (e non pittori) nelle giurie dei concorsi

Preg direttore,

il Gruppo artisti veneti come già fatto presente fin dal febbraio del c.a. a tutti i Comitati e Pro loco organizzatori di premi e concorsi di arti figurative e a numerosi critici d'arte di fama nazionale riconferma e rende noto quanto segue:

«In tutte le mostre collettive a Concorso di qualsiasi tendenza artistica la giuria debba essere composta esclusivamente da veri critici di arte».

Purtroppo invece spesso le giurie sono formate da pittori e scultori che nulla hanno a vedere con la genuina «critica d'arte».

Inoltre vivendo in un epoca di «specializzazioni» ribadiamo che il critico faccia il critico il pittore — ovviamente — il pittore.

Questo anche per non cadere in favoritismi scambi tra «artista critico» e «artista espositore».

Ringraziando per l'ospitalità salutiamo distintamente

IL GRUPPO ARTISTI VENETI (Venezia)

Insiste sull'importanza dell'esperanto

Cara Unità

vorrei fare alcune osservazioni a quanto il comp. Raicich ha scritto in risposta ad una lettera di Rescigno «Perché non riteniamo di primaria importanza l'insegnamento dell'esperanto?».

Dall'estratto del dibattito all'8ª commissione della Camera per la Pubblica Istruzione sulla proposta di legge N. 1669 risulta che «il deputato Raicich si dichiara personalmente contrario mentre nella stessa riunione il compagno on. Loperfido si dichiarò personalmente favorevole.

Poiché Raicich sostiene che nella riforma della scuola ci deve essere spazio per liberi insegnamenti quando un certo numero di alunni o di cittadini chiede che in un istituto venga insegnato per chi lo desidera per esempio l'esperanto va rammentato appunto che il progetto N. 1169 dice che se un certo numero di alunni chiede che come lingua straniera vuole l'esperanto abbia diritto di essere esaudito anche se da cultori di ... i deputati ... si oppongono l'esperanto non sia ... a quanto merita. La proposta di legge ... quindi essere approvata appunto per garantire questa aspirazione nel sistema scolastico pubblico.

Mi risulta anche essere stato usato da molti anni in una scuola pubblica come mezzo propedeutico per facilitare l'apprendimento delle lingue moderne e quindi è utile il suo insegnamento (dove è richiesto) anche nelle scuole medie inferiori.

L. I. (Milano)

Assegno di pensione ritardato: guasto alle macchine o trascuratezza?

Egregio direttore

vedova di usciere statale con la sola pensione di 29 mila lire al mese costretta a vivere in un ricovero a 82 anni alla fine di settembre non ebbi l'assegno coi sospirato aumento del dieci per cento. All'ufficio del Tesoro di via Lovanio assicurarono che l'errore per molti pensionati, fu causato dal guasto della macchina che stampa gli assegni e che il 5 novembre avremmo riscosso l'aumento e l'arretrato.

Purtroppo dopo oltre un mese non si è provveduto, e allora o la macchina è difettosa solo per alcuni o al ministero del Tesoro ignorano o non si curano di questi danni che colpiscono i più bisognosi.

Ci rivolgiamo al suo giornale, che si è sempre curato dei danneggiati perché sia reso pubblico il grave fatto e si svegli qualcuno a farvi sollecito rimedio.

A. ELENTERI (Roma)

L'INPS non liquida perchè «non ha personale sufficiente»

Mia madre deceduta il 7 marzo 1971 era titolare di una pensione sociale. Ella aveva diritto ad una differenza, a partire dal 1° maggio 1969. Numerosissime volte mi sono recato alla Previdenza Sociale di Teramo per sollecitare la liquidazione, sia prima che dopo la morte di mia madre ma sempre inutilmente.

Mi sono recato per l'ultima volta dal capo reparto contabilità, il quale si è giustificato in questo modo: «Le pratiche da sbrigare sono moltissime gli impiegati sono pochi, vuoi per malattie vuoi per ferie ne mancano sempre la metà pertanto passerà ancora del tempo».

Con questa giustificazione ha fatto ricadere con chiarezza la colpa sugli uomini di governo che non provvedono ad aumentare l'organico del personale negli uffici ove c'è bisogno. Ed io, in qualità di cittadino italiano, non posso fare altro che giudicare gli uomini del nostro governo dei faciloni nel promulgare le leggi che all'atto pratico incontrano molte difficoltà.

Pertanto, se fino ad oggi ho votato ai partiti di governo, d'ora in poi non lo farò mai più poiché, essi sono diretti da uomini incapaci.

TONINO DI BATTISTA (Teramo)

Scoprire gli uffici «specializzati» che informano le aziende sui lavoratori da assumere

Ho seguito in questi giorni i vostri articoli sullo spionaggio alla Fiat e condivido naturalmente lo sdegno di tutte le persone oneste per un così grave fatto. Il problema però va allargato ai vari sistemi di discriminazione che non solo la Fiat, ma tutte le aziende italiane sono solite usare a livello impiegati funzionari.

All'atto dell'assunzione le aziende richiedono informazioni di natura politica sui candidati e l'esito di queste informazioni costituisce elemento discriminante in contrasto con quanto sancisce la Costituzione sulla libertà di opinione e diritto al lavoro.

Io non posso dire con certezza dove vengano attinte queste informazioni ma sono convinta che solo determinati uffici governativi «specializzati» possono dare certe notizie particolari dati date. Per questi motivi si può stare due anni tre anni senza trovare un'occupazione e continuare a non trovarla.

Circoscrivere avvenimenti del genere all'iniziativa di una singola azienda sia pur essa la Fiat è diminuirne la gravità. La cosa ha ben altro peso ed altra portata. Non esiste una politica di assunzione alla Fiat come ha detto l'on. Donat Cattin che ha fatto le sue vittime esiste una politica di assunzione di tutte le aziende italiane.

Questo è il momento adatto per andare fino in fondo scoprire collusioni e responsabilità non tanto e non solo per un senso di giustizia verso chi di tutto ciò è stato ed è vittima ma in nome della doverosa battaglia che ognuno di noi deve combattere affinché quella democrazia che è stata così duramente conquistata ... nostro ...

SERENA FRANCHI (Roma)

Le indagini estese alla Svizzera

Genova: per i bimbi morti interessata anche l'Interpol

Da ieri al lavoro l'Istituto di medicina legale per accertare, tra l'altro, il grado di sviluppo raggiunto dai piccini al momento del decesso - Si indaga anche su una comunità di «hippies»

Dalla nostra redazione

GENOVA, 15

L'intera *equipe* dell'istituto di medicina legale è da stamani al lavoro per cercare le prime risposte all'agghiacciante «giallo» dei quattro cadaverini abbandonati il 29 luglio scorso al deposito bagagli della stazione Principe. Il programma delle ricerche prevede anzitutto la ricomposizione dei quattro corpicini dopodiché i resti saranno sottoposti a una delicata indagine radiologica. Solo in una terza fase si procederà all'esame ematologico quello cioè che dovrebbe stabilire il gruppo sanguigno di appartenenza di ciascun neonato e infine avranno inizio tutte le indagini scientifiche dirette a stabilire, nei limiti del possibile le cause della morte.

Da queste indagini dovrebbe essere possibile accertare: 1) se ci troviamo di fronte a un parto quadrigemino o a neonati provenienti da madri diverse; 2) il grado di sviluppo raggiunto dai piccini al momento della loro morte, 3) l'esistenza di fratture che potrebbero avvalorare una causa di morte. Se i medici legali saranno in grado di dare una risposta a questi quesiti il «giallo» potrà trovare se non una soluzione quanto meno un avvio di spiegazione.

Naturalmente non ci si devono attendere risposte immediate e certe a tutte le domande in quanto le indagini si presentano estremamente difficili, dato l'avanzato stato di decomposizione cui sono giunti i resti dei quattro neonati.

Il referto radiologico è comunque assai importante perché permette di accertare il grado di sviluppo dei piccini al momento della loro morte. Nel caso venisse accertato che lo sviluppo di crescita fetale fosse completo questo escluderebbe automaticamente la ipotesi di un parto quadrigemellare dato che in evenienze del genere i nati non si presenterebbero completamente formati.

L'indagine radiologica sulle ossa craniche e sul grado di calcificazione della testa del femore potrà testimoniare la età approssimativa dei piccini al momento della loro morte. L'indagine sul gruppo sanguigno infine dovrebbe avere rilevanza solo per avvalorare o meno l'ipotesi di un parto quadrigemellare.

Le ricerche dei medici legali sono estremamente difficoltose ma rimangono pur sempre ancorate ad un fondo di concretezza. Se si passa al settore degli inquirenti le difficoltà aumentano di pari passo con cui svanisce la concretezza.

Il dirigente della «Mobile» Angelo Costa ha confermato che almeno ufficialmente, il «caso» è passato dalla polizia di Genova alla Criminalpol ed all'Interpol. Le uniche labili tracce portano infatti a Milano Verbania in Svizzera da dove provengono i sacchetti di plastica in cui erano avvolti i cadaverini e buona parte degli indumenti femminili trovati nelle macabre valigie.

La sola pista che viene battuta a Genova dal sostituto procuratore della Repubblica Filuggi e quella che prende le mosse da una delle tante ipotesi che possono essere fatte sull'allucinante episodio: che i piccini siano figli di più donne frequentanti una comunità. Sembra che a questo punto siano stati esclusi — non si sa in base a quali valutazioni — i conventi o altre comunità femminili per accentrare le indagini su alcuni gruppi «hippies». Sono stati presi anche contatti con il pretore di Ovada per avere notizie più circostanziate sulle vicende che avevano avuto a protagonisti un gruppo di «hippies» riunitisi in alcune cascine disabitate sulle colline dell'Alessandrino dove avevano costituito una comunità campagnola.

Per quanto riguarda le indagini fra gli emigranti italiani in Svizzera si attendono i rapporti della polizia elvetica e della questura milanese. Una delle ipotesi e forse quella che sta trovando sempre maggior credito è che all'origine del macabro abbandono dei bimbi ci sia una pur rudimentale organizzazione che si incaricherebbe di liberare le emigrate italiane in Svizzera da nascite magari desiderate ma loro negate da un ignobile legge in forza della quale le lavoratrici vengono licenziate e deportate dalla Repubblica di oltralpe non appena si abbia il sospetto di una loro gravidanza.

Paolo Saletti

Rientrata da Cuba la delegazione dell'UDI

E' rientrata in questi giorni in Italia la delegazione dell'UDI recatasi a Cuba su invito della Federazione delle donne cubane. La delegazione composta da Marisa Passigli e Maria Piccone Stella ha avuto occasione di avere colloqui politici con le massime dirigenti dell'organizzazione femminile cubana con sindacalisti con dirigenti del Comitato di difesa della Rivoluzione.

Inoltre la delegazione ha visitato scuole asili infantili fabbriche i nuovi insediamenti contadini nella zona di Banoa il centro di costruzione di edilizia volontaria di Almar la città industriale di Cienfuegos e quella di Varadero.

Ovunque la delegazione ha potuto constatare l'altissima partecipazione delle donne alla costruzione del Paese nel campo della scuola della sanità della produzione e la forza di volontà e il grande slancio che le anima nello sforzo generale che il Paese sta compiendo per svilupparsi in ogni settore della vita sociale.

Mentre oggi si riunisce il Consiglio direttivo

Nuove opposizioni alla «riforma segreta» della RAI

Una mozione ed un documento dei programmisti - L'incontro dibattito promosso dall'ARCI, ACLI, ENDAS La lotta a via Teulada - Un comunicato della Federazione nazionale della stampa

Oggi dovrebbe riunirsi, per affrontare ancora una volta il tema del *palinsesto* o «riforma segreta» dei programmi il comitato direttivo della Rai. Ma l'azione che il gruppo dirigente dell'azienda intende portare avanti — sia pure fra gravi contrasti interni — va trovando una opposizione sempre più decisa a tutti i livelli dentro e fuori l'azienda.

Mentre si è in attesa infatti che dopodomani torni a riunirsi la Commissione Parlamentare di Vigilanza — che dovrà incontrarsi proprio con i massimi dirigenti aziendali — una decisa opposizione al progetto di palinsesto è stata espressa dall'assemblea dei programmisti de funzionari cioè che lavorano alla realizzazione dei programmi e che proprio in questi mesi hanno subito e stanno subendo una progressiva opera di dequalificazione professionale.

Nel corso dell'assemblea infatti è stata approvata una mozione che suona decisa condanna dell'operazione decisa dal vertice aziendale senza alcuna consultazione e in linea con una politica radio televisiva che i programmisti rifiutano ormai nel suo complesso. In un documento approvato all'unanimità nel corso della stessa assemblea infatti, i programmisti ribadiscono «le riserve più volte formulate sui criteri attuali di programmazione che puntando ad un successo quantitativo di pubblico esaltano sempre più solo il ruolo evasivo e quindi diversivo della programmazione fornendo nello stesso tempo una informazione ufficiale ed una proposta culturale specialistica e di élite». Il documento «richiama l'attenzione sulla crescente gravità dei problemi di produzione ed organizzazione aziendale» con gli effetti di dequalificazione e sottoccupazione di dipendenti e collaboratori che hanno costretto il consiglio di azienda di via Teulada a proclamare sabato a tempo indeterminato lo stato di agitazione. A questo proposito va anzi detto che l'esecutivo del consiglio ha avuto proprio ieri mattina un incontro con la direzione del centro e che la Rai ha riconfermato in pieno le attuali linee di politica aziendale. È sulla base di questo grave atteggiamento aziendale che i delegati di reparto del centro romano si riuniscono stamane per decidere nuove forme di lotta.

La gravità di questa impostazione del resto sarà oggi stesso anche al centro dello incontro dibattito organizzato a Roma dall'Arci dalle Acli e dall'Endas nel quadro più generale del dibattito sul la riforma. Le tre associazioni in un comunicato congiunto chiedono infatti «il blocco della ristrutturazione cui sta procedendo l'azienda» «la denuncia della convenzione tra Stato e Rai entro il 15 dicembre» «l'inizio immediato a tutti i livelli con il Parlamento in primo piano del dibattito sulla Rai».

Infine anche la Federazione Nazionale della Stampa annuncia il suo impegno nel dibattito sulla riforma della Rai, nel quadro più vasto del problema generale della libertà di stampa e di informazione. Lo annuncia il comunicato emesso dalla giunta esecutiva federale in preparazione del Consiglio Nazionale che si terrà a fine mese. In questo documento si chiede «un provvedimento di riforma che contenga norme contro la concentrazione e i monopoli sulla pubblicità de le fonti di finanziamento dei giornali ad ... volazioni a sostegno delle attuali testate per favorire nuove iniziative editoriali meccanismi per una più razionale distribuzione della pubblicità». Si chiede anche che il Parlamento sia investito dei problemi che riguardano l'ordinamento professionale dei giornalisti.

CGIL-CISL-UIL sollecitano la riforma della pubblica amministrazione

Un pronto avvio del rinnovamento strutturale e funzionale della pubblica amministrazione è stato sollecitato dalle segreterie della CGIL CISL e UIL in una lettera inviata al presidente del Consiglio Colombo. In essa si considera di «estrema gravità» il fatto che tra qualche giorno verrà sottoposto alla apposita commissione parlamentare lo schema di decreto delegato per l'attuazione degli articoli 16 e 16 bis della legge 249 del '68 per la nuova disciplina delle funzioni dei dirigenti statali e per il loro trattamento economico.

Sottoporre al parere della Commissione parlamentare tale schema — affermano le Confederazioni — fuori del contesto dei provvedimenti sul decentramento regionale e sul riordinamento dei ministeri «assume perciò i gravi aspetti politici di violazione delle leggi di delega e di violazione dell'accordo governo sindacati sul riassetto».

Contro tale atteggiamento le Confederazioni e tutte le organizzazioni di categoria del settore pubblico «non potrebbero non reagire con la massima decisione».